

"FRA' PAOLO AUGUSTO MUSSINI"

di Marcella Rossi Spadea

Un uomo e un artista, sviluppati in un unico essere tormentato in vita e alquanto sacrificato nell'altrui ricordo dopo la morte, sono oggi compensati e ripagati da ansie e dimenticanze con l'opera monografica di Vittorio Sgarbi e Luca Luna "Fra' Paolo Augusto Mussini" (Edizioni Grafiche Italiane, S. Atto di Teramo).

Lo scenario cultural-mondano in cui s'è svolta la presentazione del libro avvenuta nella sala della Ragione del Palazzo dei Capitani il 20 giugno 1991 è stato il giusto e tardivo riconoscimento al pittore reggiano, alla decisa volontà dei frati cappuccini di Ascoli, guidati da p. Raffaele Lupi, di farlo rivivere, al laborioso impegno degli autori.

Occhioggiava, l'arte di Mussini, da pareti e tele, da musei, chiese, collezioni private in un ambito, però, troppo angusto per quelle luci, quei colori, quei fiori che potranno anche non movimentare allo stesso modo la nostra sensibilità ma che, parafrasando Goethe in contemplazione dei tizianeschi affreschi patavini, ci fanno senz'altro dire: "C'è, in essi, della verità stupenda".

Il libro di Sgarbi e Luna è, oggi, la finestra che ha dato aria a una situazione chiusa e luce alla penombra; uno squarcio da cui osservare, andare incontro, simpatizzare, apprezzare il fascino romanticamente congiunto di un'audacia di comportamenti umani e di una valentia artistica di cui Mussini fu prodigo. La sua vita, quasi dieci lustri, fu un'aggregazione di attriti ideologici, irrequietezze e grovigli interiori che videro trionfare ora la carne ora lo spirito entrambi però tesi a una reciproca conciliazione.

L'opera monografica illustra tutto. E lo fa con il privilegio di due firme di garanzia sicura. Luca Luna è ormai un veterano della ricerca storico-sociale; per anni ha studiato ed elaborato il copioso materiale biografico mussiniano ritrovato negli archivi e nelle biblioteche pubbliche e private; l'aver deciso di trasferire

competenze specifiche di interpretazione analitica al critico Vittorio Sgarbi si è rivelata mossa intelligente ai fini di una totale credibilità del testo.

Due professionalità; e quella più rumorosamente nota non ombreggia l'altra, più quietamente impegnata.

I due autori, liberi da timori d'insuccesso perché dotati entrambi di scioltezza intellettuale e capacità organizzative, hanno evitato il tecnicismo (che non avrebbe giovato alla divulgazione dell'opera), le fratture tra le due valenze argomentative (a vantaggio di un agevole approccio con la personalità di Mussini), le stravaganze di contenuto e di forma nelle quali la tematica complessa avrebbe potuto scivolare.

Tra le prefazioni di cui il libro gode, ci sono anche quelle di alcuni nomi maiuscoli del quadro politico europeo (Andreotti, Michelini), ma non saranno certo essi, per quanto illustri, a farci apprezzare un'opera cui non va addebitata alcuna connotazione ideologica. Il volume, egregiamente curato sotto l'aspetto editoriale secondo lo stile dell'ottima Casa editrice che di esso si è occupata, si avvale del richiamo allettante e persuasivo di 97 tavole a colori risaltanti nella candida luminosità delle pagine attraversate da agevoli caratteri tipografici.

Nel complesso, un'opera di equilibrio, vincitrice sulle contrapposizioni che la dicotomia tematica poteva far emergere. Quell'equilibrio negato alla vicenda personale terrena di Mussini nonostante egli lo inseguisse percorrendo la strada di molteplici identificazioni. Se si leggesse oggi nella sua interezza spirituale, umana, professionale così come ce l'hanno narrata Sgarbi e Luna, Mussini si sentirebbe finalmente placato. E allora, l'aver trovato il felice punto d'intersezione tra materia e spirito è stato il vero dono, il dono superiore fatto all'artista di Reggio Emilia che Ascoli, però, sente suo figlio.

